

Dorothy Parker e Rosario Castellanos

di Giorgia figlia di Lydia



Dorothy Parker

Rosario Castellanos

Due sono le protagoniste della nostra storia, due paesi diversi, due famiglie e formazioni diverse eppure la morte le accomunerà, il passaggio della soglia guiderà Dorothy Parker e Rosario Castellanos a scegliere la via dell'ironia, della leggerezza e della giustizia per sopravvivere alla vita e a sé stesse.

Dorothy e Rosario toccano direttamente la corda della nostra indipendenza, insegnandoci che lo sguardo, essere presenti a sé stesse e una manciata di leggerezza, costituiscono le molle per poter sviluppare e rivoluzionare il nostro punto di vista, quindi la vita.

Entrambe vivono un'infanzia contaminata da eventi che le portano immediatamente alla perdita di loro familiari e che dirigerà la loro rotta verso un dolore profondo, che come una crepa nel cuore sentirà sempre il bisogno di essere rassicurata e rinsaldata per dare alle loro vite un senso, un equilibrio seppur precario.

Ultima di quattro figli, due maschi e due femmine, Dorothy nasce prematura il 22 agosto 1893 quando tutta la famiglia è in vacanza al mare, a Long Branch (Stati Uniti). La madre, Eliza, di origine scozzese e di credo protestante, la partorisce, all'età di 42 anni, in una giornata dal tempo dispettoso e con un ciclone imminente in arrivo, tra le serre di piante da mettere a dimora per l'autunno che sta giungendo. Le doglie iniziano, mentre il comignolo della casa vola via dal tetto, e così il padre, Jacob Henry Rothschild, ebreo benestante di origine prussiana, assentatosi per motivi di lavoro, rientra nella casa delle vacanze, la "Montecarlo d'America"- meta estiva anche della famiglia Guggenheim - con una figlia in più e un comignolo da sistemare.

In quegli anni la distanza tra ricchi e poveri è enorme, ma Dorothy nasce ricca e la sua famiglia conosce i posti alla moda e ha i soldi per poterli frequentare.

Dot cresce a New York, amandola profondamente, le piace "*quando piove e l'asfalto è bagnato, quando le strade sono nere e lucide.*"

All'età di cinque anni rimane orfana di madre e sempre nella casa estiva il padre ne dà la triste notizia ai figli, Dottie domanda:

"E dove è andata?" e il padre risponde ...

"Dall'altra parte. E solo volata dall'altra parte".

Con il tempo scoprirà dall'autopsia che le cause sono "diarrea e coliche seguite da debolezza cardiaca" e si sente di aver contribuito alla morte della madre, essendo l'ultima dei figli ad essere nata. "*Non la rivedremo mai più. Che scherzo di cattivo gusto, morirmi addosso così.*"

Il padre si chiude nel silenzio, ignora tutti i figli, trascura il lavoro, vende la vecchia casa e decide di risposarsi senza amore: convolerà nuovamente a nozze, il 3 gennaio 1900 con una maestra in pensione, Eleonor, "*brutta e risparmiatrice*", terrorizzata da lui. Il padre di Dorothy, con questo gesto si ridicolizza, Dottie rimpiange la madre che la considera una traditrice e vede la morte come il termine di tutto, mentre il mondo la vuole convincere del contrario.

All'età di sei anni Dot e la sorella Helen, vengono mandate in un collegio cattolico gestito da suore, il Santissimo Sacramento, situato nell' Upper West Side, a New York, a poca distanza dalla magione familiare, con grande disappunto della piccina, che inizia, sin da subito, a odiare l'olezzo delle vesti delle ancelle di Gesù - ***che odorano di sapone di Marsiglia*** -, la loro ossessione per la pulizia e l'ordine, le ottocentesche aule dell'austero istituto, la liturgia soffocante, i digiuni obbligatori prima della Comunione e le continue preghiere che le vengono imposte per la salvezza della sua anima. Una vera tortura, ma il padre vuole che ricevano un'educazione cattolica, non crede nella liberazione delle donne e vuole che le figlie sposino dei benestanti cattolici.

Dorothy si diverte in collegio nel far disperare le suore, porta i professori a un totale crollo di nervi e anche in casa la reputazione non è da meno: viene trattata come una figlia matta da nascondere, nessuno la vuole, neanche la servitù a cui viene vietato di avere contatti con lei, l'unico rifugio è la sua camera. Deve solo lasciarsi servire, essere carina, pulita, beneducata e puntuale a tavola. La sua vita a scuola e a casa la opprimono, odia essere ebrea. Il braccio di ferro con la matrigna diventa una guerra, dove può esercitare nuove cattiverie.

Inaspettatamente il padre rimane vedovo un'altra volta, Eleonor muore dopo soli tre anni di matrimonio, ora Dorothy ha più di una persona sulla sua coscienza. La morte delle due donne, la madre e la matrigna, diventano i traumi gemelli di Dorothy che la scaraventeranno su e giù per tutta la vita.

Il suo corpo diventa la sua prigione, inventerà la Dottie personaggio a contrastare la Dottie originale. Sentendosi insicura e non sapendo quale delle due sia quella vera, pensa che non ci sia altra via d'uscita che tenersele entrambe e imparare la tecnica della difesa: schiaffeggiare con le parole, usare le buone maniere come un'armatura e l'intelligenza come una sciabola.

Vive una adolescenza d'attesa, aspettando di poter fiorire, i rapporti con la famiglia sono inesistenti, trova però nella quotidianità, nei piccoli gesti la sua curiosità e snobba la banalità. Si interessa al prossimo, gli animali sono suoi amici.

“AMO GLI ANIMALI E NON LE PERSONE. NULLA IMPEDISCE AGLI ALTRI DI OCCUPARSI DI BAMBINI O DI ALTRE SCIOCCHESSE. Gli animali sono simili a me perché hanno bisogno di un riconoscimento, sembrano dire - Esisto perché tu mi guardi, mi parli, dunque esisto sul serio”.

La scrittura diventa terapia per Dorothy. Ascoltare, lasciarsi ascoltare, evitare il rumore fastidioso dei luoghi comuni diventa lo scopo della sua vita.

Il padre muore nel 1913, i fratelli si sposano e lei rimane sola. Prima cerca di arrangiarsi suonando il pianoforte nelle scuole di danza, poi decide di vendere i suoi versi a un giornale; le viene offerto un posto nella redazione della rivista VOGUE, dove le chiedono di scrivere le didascalie delle foto. Sembra non esserci futuro per le donne indipendenti; tuttavia, nonostante il ruolo esiguo, Dorothy è contenta di lavorare lì.

Vogue, New York e lei stessa credono in quel periodo nell'eleganza, nello spirito, nella ricchezza, nel divertimento, nell'avanguardia, nel sarcasmo e nelle novità.

Intraprendente, non viene vista di buon occhio dalla direttrice e lei contraccambia. Dorothy inizia così a bersagliare la rivista stessa: ***“vogliono descrivere le lettrici di Vogue come donne senza anima, né istinto, dedite solo al tendaggio alla moda e alle cameriere vestite di tutto punto che spolverano tutto il giorno le finte librerie comprate al metro, ma vuote.”***

“Donne: una canzone di odio” è un articolo scritto per la rivista Vanity Fair, dove Dorothy parla di quelle donne che si cuciono i vestiti da sole, ritagliano le ricette dalle riviste, che devono scappare a casa per fare da mangiare, con unghie laccate rosse, che arricciano in continuazione il loro delicatissimo naso, le madri crudeli, le stupide. ***“Cucinate, cucinate troppo. Dio quanto cucinate! Oppure aspettate vostro marito e se arriva tardi, urlate. E' fuori luogo, fuori tempo. E' imbecille. E' il momento in cui lui capirà che il silenzio, un'amante e un bicchiere di vino sono molto meglio di voi e vi escluderanno per sempre dalle loro vite”***, firmato con lo pseudonimo Henriette Rousseau.

Primo bersaglio le donne, secondo gli uomini, nell'articolo ***“Perché non mi sono mai sposata”*** li sbeffeggia e li accusa di essere senza cervello.

Proprio qui, si incontrano Dorothy Parker e Rosario Castellanos, tra i fornelli e le pentole della cucina.

Rosario Castellanos, nasce a Città del Messico il 25 maggio 1925, da una ricca coppia che contrae un matrimonio privo d'amore. Il padre è Cèsar Castellanos, originario del Chiapas, educato negli Stati Uniti, la madre Adriana Figueroa, una tipica donna messicana: rassegnata, servile e sottomessa. La nascita di Rosario sarà una grande sorpresa per i genitori, che aspettavano però l'arrivo di un maschio; la bambina, quindi, viene ripudiata. Un anno dopo nasce il tanto atteso maschio di casa: Benjamin.

Il 30 giugno 1927, quando Rosario ha due anni, la famiglia torna nel luogo d'origine paterno, nel villaggio di Comitàn, il padre diventa un malinconico latifondista, la madre una casalinga bigotta. Insieme a loro abitano due indie, la *cargadora* (*chi tiene in braccio*) Maria Escandòn e la tata Rufina.

Il paese di Comitàn è un deserto: strade di pietra, una chiesa, case bianche, l'ampio *zòcalo*, la piazza, abitato da pochi signori bianchi e da molti *Indios e* meticci. I bambini ricevono la classica educazione religiosa, rigida, razzista, punitiva e patriarcale; il maschio è l'orgoglio della casa, è colui che continua la discendenza ed è iniziato ai segreti della famiglia; la femmina rappresenta la vergogna, poiché con lei scompare il cognome, è insignificante, non può accedere al mondo.

L'unico rifugio, per le bambine bianche, è il mondo dei sogni e le storie delle tate *indios*, intrise di stregoneria, fantasie ancestrali, leggende e miti che sono mal viste dalla comunità dei bianchi.

Rosario cresce in mezzo a questa dualità: mondo reale versus sfera mitica.

Nell'agosto del 1933, quando Rosario ha 8 anni, in casa Castellanos, Adriana, la madre di Rosario e una sua amica, in una noiosa giornata di sole decidono di dedicarsi alla magia, facendo una seduta spiritica, ma quello che doveva essere un diversivo si rivelerà essere una tremenda previsione: gli spiriti annunciano la morte prematura del fratello di Rosario, Benjamin, il quale verrà a mancare, qualche giorno dopo il verdetto divinatorio, all'età di 7 anni. Da quel momento viene chiesto a Rosario, per riempire il vuoto lasciato dal fratello, di adottare un atteggiamento di venerazione e dedizione. La bambina capirà che tutto dovrà essere fatto, reprimendo il suo sentire e pensando, invece, a soddisfare le aspettative della sua famiglia. Questo episodio, permetterà a Rosario, in età più adulta, di porre uno sguardo di compassione verso le cause di "invisibilità" che toccano in sorte alle donne messicane; non è a causa della perdita del fratello che Rosario vive una condizione di svantaggio, ma è a causa del fatto che lei è una donna e come tale, si suppone che sia priva di desideri, sogni, ambizioni. Tale destino spetta anche al popolo *indio*, con il quale lei è cresciuta, uomini e donne, resi invisibili dalla loro origine nativa e visti dai latifondisti come bestie da lavoro e nulla di più.

In "*Lezione di cucina*", un racconto di Rosario Castellanos del 1971, che compone a 46 anni, contenuto nell'opera "Album de familia" descrive argutamente e magistralmente, la condizione della donna messicana, partendo da una ricetta di pasticcio di carne: preparando il piatto e toccando la carne stessa, alla protagonista del racconto viene in mente il momento di accoppiamento con il marito, dove alla donna non viene richiesta partecipazione, ma presenza, dove il suo piacere è semplicemente l'attesa che tutto si consumi al più presto. In questo racconto la donna è vista come sempre nella cultura messicana, ed è colei che è tenuta a ripetere l'operato della madre, consistente nell'assolvere ai doveri di cuoca domestica. "***Mi giunge un' intuizione che, secondo il mio sesso, devo possedere ma non lo possiedo, un sentire senza il quale sono nata, che mi permette di avvertire il momento preciso nel quale la carne è pronta***". Una donna che è succube del ruolo legato al suo genere ma che si rende conto nello stesso istante in cui cucina che nell'ombra giace una donna che non rispetta completamente il decalogo della buona moglie e che, come Virginia Wolf, fa parlare senza sosta il suo flusso di coscienza.

"Mi attribuiscono la responsabilità e i compiti da cameriera per tutto. Devo mantenere la casa impeccabile, i vestiti pronti, il ritmo dell'alimentazione infallibile. Ma non mi pagano, non ho un giorno libero alla settimana, non posso cambiare padrone. Devo, d'altra parte, contribuire al sostentamento della casa e mi devo impegnare attivamente in un lavoro nel quale il capo esige, i

compagni cospirano e i subordinati ordinano. Nei miei momenti di ozio mi trasformo in una dama di società che offre pranzi e cene agli amici del marito, che assiste alle sue riunioni, che sposa la causa, che controlla il suo peso, che rinnova il suo guardaroba, che si prende cura della pulizia della sua cute, che si conserva attrattiva, che si intrattiene con il gossip, che si svela, che si alza presto, che corre il rischio mensile della maternità, che crede nelle riunioni notturne con i dirigenti, nei viaggi d'affari e all'arrivo di clienti imprevisti; che soffre di allucinazioni olfattive quando percepisce l'emanazione di profumi francesi (differenti dai suoi) nelle camicie, nei fazzoletti di suo marito; che nelle sue notti solitarie si nega di pensare perchè e per chi tanti affanni e si prepara una bibita ben carica e legge un romanzo poliziesco con l'animo fragile dei convalescenti".

"La donna deve sempre essere donna, che gira nella sua orbita, deve agire in conformità con un particolare, imm modificabile, irrinunciabile sistema di valori", questa è solo una parte del pensiero sulle donne che Rosario Castellanos scrive nel saggio "Mujer que sabe latin" (donna che conosce il latino), scritto all'età di 48 anni, dove confuta la tesi che la donna è considerata biologicamente inferiore (la dimensione del cranio, ad esempio) sia dagli accademici che da tutti gli altri uomini e quindi inferiore anche intellettualmente, incapace di essere a sua volta un'accademica, una studiosa, destinata solo ai fornelli e alla cura del corpo e dell'aspetto fisico.

Ma cosa ha portato Rosario Castellanos a questo atteggiamento rivoluzionario? La sua gente, le sue tate, il sentirsi ingabbiata in una condizione e situazione che non era la sua. Contro la famiglia decide di iscriversi alla facoltà di Filosofia e di intraprendere il percorso accademico, insegnando all'Università UNAM di Città del Messico dall'età di 36 ai 46 anni; i suoi articoli sono presenti in diverse riviste, attraggono subito per l'ironia e la forza con la quale Rosario parla del mondo femminile e maschile del Messico. Nel 1975, viene contattata da un'attrice famosa messicana e dal marito regista perché possa comporre un'opera teatrale sulle donne. Il risultato sarà "El eterno femenino" (L'eterno femminino) dove la protagonista Lupita, una parrucchiera proprietaria di un salone di bellezza, ha dotato l'asciugacapelli di un dispositivo particolare che permette alle clienti, quando vengono pettinate, di entrare in uno stato onirico e rivelano visioni sulla condizione delle donne messicane che subiscono un mondo androcentrico; alcune delle protagoniste saranno anche La Malinche e Suor Juana Inés de la Cruz, due importanti figure femminili della tradizione messicana, che hanno lasciato nel cuore di Rosario e della sua terra un esempio di indipendenza e integrità. La Malinche, il cui nome indio è Malinali, proveniente da una colta e ricca famiglia nativa, conosce gli usi e costumi del suo popolo, è capace di parlare senza difficoltà le lingue locali ponendosi pertanto come mediatrice tra i nativi e i colonizzatori; tra questi incontra l'esploratore Hernan Cortés, che come sua schiava lo aiuta a conquistare *Tenochtitlan*, capitale dell'impero azteco. Suor Juana Inez de la Cruz erudita del 600, rappresenterà un esempio di amore per lo studio spiritualità e cultura.

Un dialogo importante tra le due donne, offrirà tramite le loro parole, il pensiero di Rosario Castellanos sull'amore, la quale fa dire alla monaca che l'amore è un prodotto occidentale, nato dai trovatori provenzali e dalle castellane del secolo XII°.

Sor Juana: Ya lo sabemos. El amor es algo que no tiene nada que ver con la cultura indígena. Suor Juana: lo sappiamo. L'amore è qualcosa che non ha nulla a che vedere con la cultura indígena. Sottoscritto e firmato anche da La Malinche.

Proprio perché sei come sei, ti chiamano

La loro buona stella del mattino.

Se tu ricambi il loro sentimento,

Cercano di rifarti differente;

Non appena di avverti sono sicuri

Ti vogliono cambiar completamente.

I tuoi vezzi, i tuoi modi maledicono;

Dovresti diventare un'altra donna.

Non possono lasciarti camminare

Al tuo passo, ti devono educare.

Odiano tutto ciò che prima amavano.

Mi rattristano, quando non mi stancano.

(UOMINI di Dorothy Parker)

Dorothy si sposa il 30 giugno 1917 con Edwin Pond Parker all'età di 23 anni, ma capisce subito di aver fatto un errore, di questa avventura conserverà solo il cognome rimanendo sposa solo **“per circa cinque minuti”**, il resto del matrimonio lo passerà ad accettarne il fallimento, fino al divorzio che verrà ufficializzato nel 1928, dopo anni di separazione.

Sempre nello stesso anno, le viene affidato l'incarico di critica teatrale su Vanity Fair, la sua vena cinica e *tranchant* la renderà molto richiesta sia dai direttori della rivista che dalle lettrici stesse che attendono con trepidazione le sue note stroncature. Improvvisamente viene licenziata, nel gennaio del 1920, per aver ridicolizzato la moglie di un produttore di Broadway, personaggio estremamente influente e importante per accedere alla visione degli spettacoli allora in voga. Si unisce all'amico fedele e giornalista Robert Benchley, con il quale aveva già costituito nel 1920, all'età di 25 anni, la Tavola Rotonda al ristorante dell'Hotel Algonquin. L'Hotel Algonquin, inaugurato nel 1902, era un locale elegante in stile Liberty, dall'aria tipicamente conservatrice, che aveva ereditato il nome dalla tribù indiana, Algonquian, originari abitanti di quelle terre. La Tavola Rotonda rappresentò il primo circolo radical chic che caratterizzò la società intellettuale americana per un decennio, prima della grande depressione del 1926; qui i tre fondatori, Dorothy Parker, l'amico Benchley e lo scrittore Sherwood, diedero vita al primo polo esclusivo dell'intelligenza e della vita culturale cittadina, qui si incontravano per arricchire le menti con le rinnovate conoscenze e le geniali intuizioni. L'Hotel Algonquin in quel periodo rappresenta, quindi, una vetrina per molti intellettuali della metropoli, Dorothy alternerà, in quel periodo, momenti di mondanità intorno alla Tavola Rotonda a momenti di depressione provocati dalle sue ferite e dalla mancanza di amore, dalla perdita di speranza.

Qui, però, ha modo di entrare in contatto con altri componenti di testate giornalistiche, che a causa della sua ormai nota fama di critica spietata, la vorranno nelle loro riviste per destinarla alle rubriche di stroncatura delle opere teatrali e letterarie pubblicate in quel periodo.

Come le sue parole, anche la sua vita sentimentale è una centrifuga, gli uomini entrano ed escono dalla sua vita, ogni tanto si innamora, a volte viene delusa e si chiude nelle sue stanze con una bottiglia di scotch **“non sono le tragedie a uccidermi, sono i casini. Io non sopporto i casini”**.

Tenta il suicidio ad intervalli regolari, decorando i polsi con nastri colorati per coprirne le cicatrici, alternando i rasoi ai barbiturici.

“I rasoi fanno male,

I fiumi sono freddi,

L'acido lascia tracce,

Le droghe danno i crampi.

Le pistole sono illegali,

I ceppi cadono,

Il gas ha un odore nauseante

Tanto vale vivere”

Tra gli anni 1926 e 1931 compone la maggior parte delle sue poesie, chiamate anche *little songs*, cantate da Billie Holiday, Frank Sinatra o recitate da Bettie Davis. Dorothy Parker ha una scarsa considerazione dei suoi versi, che giudica di poco conto ma che in realtà sono esempio di cura e di attenta costruzione. Diranno di lei: “Dorothy Parker non è Emily Brontë né Jane Austen, ma ha immesso in quello che ha scritto una voce, uno stato mentale, un’era, qualche momento di esperienza umana che nessun altro ha individuato”, affogando il tutto in una coppa di champagne.

“Quattro cose conosco molto bene:

Ozio, dolore, un amico e un nemico.

Di quattro cose avrei poi fatto senza:

Amore, curiosità, lentiggini e dubbio.

Tre cose non potranno essere mai mie:

Soddisfazioni, invidia, e champagne a sufficienza.

Tre cose avrò finché rimango in vita:

Riso, speranza e un pugno nell’occhio”.

Nella parte finale della sua vita Dorothy Parker, dopo un ennesimo matrimonio fallito, si dedica alla propaganda del partito comunista per sensibilizzare le persone contro il nazismo, alla compagnia maschile preferirà quella dei cani che non l’hanno mai delusa. Per loro si assume anche le colpe con i direttori degli alberghi nei quali alloggia.

Lascerà il corpo improvvisamente per un attacco cardiaco nel 1967, all’età di 74 anni, destinando nel suo testamento i suoi consistenti diritti d’autore a favore di Martin Luther King.

Canto di una delle ragazze (D.P.)

Qui nel mio cuore Elena io sono,

Io sono Aspasia ed Ero perlomeno,

Sono Judith, Madame de Staël, Giade

E la luna d’Oriente, Salomè.

Qui nell’anima mia Saffo mi sento,

Lady Hamilton pure, in me gareggia

Madame de Recamier con Kitty O’Shea,

Didone, Eva e la povera Nell.

Sono di quelle donne fascinoso

Al cui cenno la storia trasali.

Ma tu sei un uomo, e mi vedi ai fornelli,

Così me ne sto buona, con il mio libro, qui.

Rosario si sposa all’età di 33 anni con il professore di filosofia Ricardo Guerra Tejada, dal quale ha un figlio Gabriel nel 1961. Il matrimonio per Rosario rappresenterà, per 13 anni, una terra di perlustrazione sulla condizione della donna e del suo ruolo, nel quale lei si sente stretta e non pienamente se stessa e dove la depressione sarà sovrana. Decide così in coerenza con i suoi pensieri sulla condizione della donna, che rappresenteranno un faro di luce per le donne messicane, di giungere alla fine del suo matrimonio per continuare la sua vita in solitaria tra le parole e l’impegno sociale. Nel 1971 viene nominata ambasciatrice della letteratura messicana in Israele e si traferirà a Tel Aviv, dove lascerà il corpo il 7 agosto 1974 a causa di un incidente domestico.

La sua vita è stata un atto di liberazione dalla gabbia in cui la sua famiglia l’aveva relegata dopo la morte del fratello e con intelligenza, arguzia e leggerezza ha saputo donare alle donne messicane uno spunto di riflessione su ciò che erano e sono chiamate a vivere tra le mura domestiche, dove non vengono valorizzate, ma relegate come animali domestici ai fornelli e alla bellezza del corpo.

Presenza (Rosario Castellanos)

Un giorno lo saprò. Questo corpo che è stato

il mio albergo, la mia prigione, il mio ospedale, è la mia tomba.

Questo che unii attorno a un’ansia

di un dolore, di un ricordo,

*diserterà cercando l'acqua, la foglia,
la spora originale e persino ciò che è inerte e la pietra.
Questo nodo che fui (di collere,
tradimenti, speranze,
barlumi repentini, abbandoni,
appetiti, grida di paura e abbandono
e allegria che risplende nelle tenebre
e parole e amore e amore e amori)
lo recideranno gli anni.
Nessuno vedrà la distruzione. Nessuno
raccolgerà la pagina inconclusa.
Tra la manciata di atti
dispersi, disseminati a caso, non ce ne sarà uno
da mettere da parte come una perla preziosa.
E tuttavia, fratello, amante, figlio,
amico, antenato,
non c'è solitudine, non c'è morte
benché io dimentichi e benché io muoia.
Uomo, dove ci sei tu, dove tu vivi
resteremo tutti quanti.*

TESTI DI RIFERIMENTO:

- *“Veleni & Champagne” Dorothy Parker - De Piante ed.*
- *“Americane Avventurose” Cristina De Stefano - Adelphi ed.*
- *“Scusate le ceneri” Gaia de Beaumont - Feltrinelli Tascabile ed.*
- *Oper e poesie di Dorothy Parker e Rosario Castellanos*